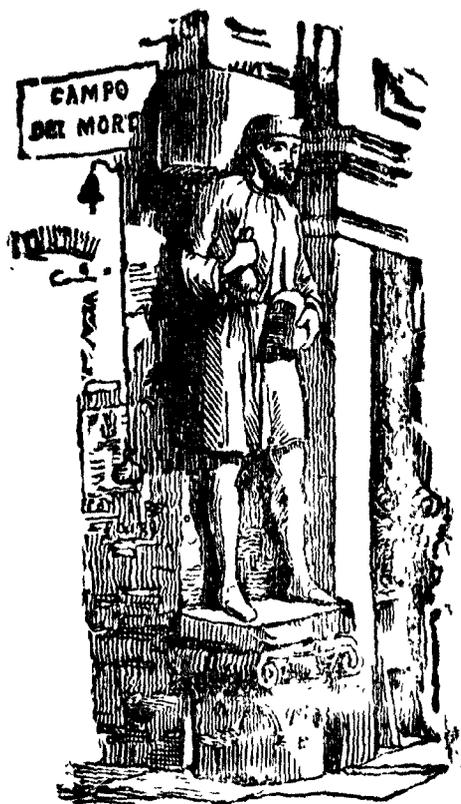


Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio; Merceria San Giulano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### SBARBAZZATA.

Il sig. abate Giuseppe Cappelletti, che manda ogni giorno una formica a dispensare le niche della sua parola a tutta la popolazione di Venezia; s'è degnato di mandare da varii giorni collo stesso mezzo un cartello di sfida a Sior Antonio. Ma Sior Antonio, dopo aver consultato in proposito il Gobbo di Rialto, l'Om de Preja, nonchè i suoi buoni vicini, che sono il vecchio di marmo senza naso e l'afriicano con la stola, fatti i necessarii considerando, e visto tutto quello ch'era da vedere, decise di non risponderci. E in questa determinazione durò vario tempo, soggiungendo a tutti quelli che lo istigavano a discendere in campo, che al sig. Cappelletti dovea bastare la pettinata avuta dalla *Rivista di Firenze*, non esserci ragione alcuna di provare una cosa provatissima e dimostratissima, vale a dire che la confutazione dell'*Arnaldo da Brescia*, fatta dal predetto signore, è una vera infamia; e Sior Antonio, come potenza di primo rango, dover seguire la politica delle altre potenze, *la pace ad ogni costo*.

Ma le grandi idee politiche non entrano ne' piccoli cervelli, e l'umana ignoranza

vuol vedere paura dove non c'è che prudenza; voglio dire che il summentovato sig. Cappelletti, fatto inteso della determinazione di Sior Antonio, cominciò, e continua ancora, a gridare alla viltà, e a strillare contro di lui, empiendo anco le sue carte d'una materia verde atrobiliare. Egli vuole, il buon uomo, con Sior Antonio la guerra ad ogni costo, obliando che un ministro di pace non dee volere la guerra, e che lo stesso Pio Nono, per non dichiararla ai Tedeschi, lascia ai Tedeschi conculcare e calpestare l'Italia. Perchè Sior Antonio non volle accettare un ignobile certame, è detto bimbo, è detto vigliacco!

Ma Sior Antonio non è un vigliacco, caro signore, e se finora non v'ha risposto per le rime, se non è disceso alle dimostrazioni che voi provocate, non lo ha fatto già per paura, ma per effetto di quella carità prudente che copre col proprio manto le piaghe schifose del prossimo. Stuzzicato, provocato, insultato da voi in mille guise, egli perde la pazienza, e fa a pezzi quel manto. L'avete voluto voi codesto ballo; dunque ballate.

Sior Antonio ha detto che la confutazione

che voi avete fatta nel 1844 della famosa tragedia *l'Arnaldo* di Gio. Batt. Niccolini, è un'infamia; e ve lo ripete, e ve lo sostiene. Prima di tutto perchè è infamia lo scagliarsi contro un uomo italianissimo, come il Niccolini, vituperandolo con epiteti indegni. Voi avete dato del *vile*, dello *sfacciato*, del *mentitore*, ad un uomo che tutta Italia altamente onora; voi non provocato da lui, e quando nessuno del paese lombardo e del veneto poteva rinfacciarvi pubblicamente lo sfregio iniquo. Se nella tragedia dell'*Arnaldo* egli non ebbe tutti que' riguardi che avete voi verso coloro che dispensano mitre e croci, dovevate perdonarglielo: l'uomo grande sentiva pesare nell'anima sua tutti i vecchi e i nuovi mali che la corte di Roma ha fatti all'Italia; e cianciate pure a vostra posta, ma già la storia lo dice a tutti, e lo scrive a lettere cubitali, che i papi, come sovrani, hanno essi aperte le porte ai Tedeschi, e dirà in seguito, pur troppo! che i papi, potendo, non gliele hanno volute serrare. Toccando così crudelmente il Niccolini, voi avete lesi i principii, le idee, i sentimenti di tutta Italia, della vostra nazione cioè; e questa è infamia.

Voi direte che nell'*Arnaldo* ci sono degli errori, e che voi avete voluto correggerli, ma io vi dico che dovevate scegliere altra strada, e aver sempre presente chi eravate voi e chi l'avversario. Ma scagliarsi contro di lui, come se fosse un nemico personale, e l'ultimo del volgo; vi torno a dire ch'è infamia, ch'è infamia.

Ma stessero qui i vostri peccati! *L'Arnaldo da Brescia* fu dettato dal Niccolini per eccitar i popoli alla libertà e alla indipendenza dall'abborrito Austriaco; e voi nella prefazione dichiarate che ne avete impresso la confutazione, perchè essendo stato *testimonio degli effetti funesti che in molti spiriti leggeri e pusillanimi produsse quella tragedia*, volevate dare agl'incauti, che ne rimasero affascinati, un antidoto efficace. Voi volevate soffocare il fuoco della libertà, che con la storia alla mano il Niccolini suscitava in Toscana e dappertutto! Benone, bravissimo! Ma questa non la dite infamia?

Senonchè queste sono rose e fiori, e voi vi potreste scusare dicendo che intendevate solamente rimettere in onore i frati e le cose della religione; ma non è vero. Il vostro scopo era di far rispettare e di mantenere lo *statu quo* dei principati italiani, cioè l'eterna oppressione d'Italia, dichiarando, come avete fatto, *legittime* le sovranità d'allora, e dicendo *falsa e sediziosa* quella libertà che cominciava a riscaldare di sè i petti italiani. Da tutto quel vostro librottolo traspare l'attaccamento vostro alla causa dei sovrani; e io vi sfido a trovarmi una sola parola che parli in favore della libertà e delle speranze d'Italia. In un luogo voi dite: *son attaccati . . . gli stessi sovrani!* Gran che! non erano essi attaccabili il duca di Modena, l'arciduchessa di Parma, il re del Piemonte, il re di Napoli, il Testone imperiale e Gregorio XVI? Non erano essi attaccabili, e sospendibili, tutti, tutti i re e principi furfanti e d'allora e di prima e di secoli innanzi, i quali hanno malmenata tanto tempo e così miseramente l'Italia? In un altro luogo voi avete fatto segno alle vostre ingiurie la prima rivoluzione francese, alla quale tutta l'Europa è debitrice di quanto ora c'è di umano e di liberale nelle sue istituzioni e ne' suoi governi. Voi li avete trattati da *pazzi* i Francesi, voi, voi li avete dichiarati *nemici della pubblica quiete*, perchè hanno predicato all'Europa Libertà e Uguaglianza. E questa non è infamia?

Ma le vostre colpe giungono al colmo, quando vituperate il Niccolini perchè ha scagliato improprietà contro i tedeschi e contro la monarchia; quando dite che se il lavoro non fosse lungo (e io dico *molto difficile*) vorreste *confutare* le accuse date da quell'italiano ai tedeschi e ai loro imperatori; quando voi, italiano, schiacciato come gli altri italiani sotto il giogo tedesco, in mezzo al fremito d'indignazione che agitava l'Italia contro i tedeschi, quando voi avete il coraggio di dire che i tedeschi sono *una prode e valorosa nazione*. Non è questa un'infamia?

Chiudo questa tirata, assicurandovi, signor don Giuseppe, che alla esposizione

di tali vostre espressioni e sentimenti, lo stesso vecchio di marmo senza naso, s'è messe le mani ai capelli; e se voi verrete in campo de' Mori, lo troverete ancora in tal postura, perchè egli non si può dar patti che voi, italiano, abbiate detto e scritto cotanto.

## RISPOSTA

DI FERDINANDO BORBONE

*alla Supplica del popolo napoletano.*

Se voi avete strillato, peggio per voi: io ho fatto, come sempre, le orecchie da mercante o da re, cioè dentro per una, fuori per l'altra. Se vi ho dato la Costituzione, ve l'ho data per farvi tacere quel momento; ma con la buona intenzione di toglierla quando mi fosse tornato, com'è di tutte le Costituzioni della terra, quantunque esse non facciano punto paura ai re pari miei. La libertà, che voi dite aver avuto da Dio, e cui nessuno vi può togliere, è un sogno, una fiaba, ve lo assicuro io: la vostra libertà fu, è, e sarà sempre nelle mie mani.

Voi volete le Camere per badare al bene del popolo e diminuire i pesi e levare gli abusi della polizia? ma siete pazzi?... Le Camere non sono fatte per questo; sono fatte per ciarlare, per rappresentarvi la commedia, un vero passatempo: io faccio sempre a modo mio, e rido delle Camere. Voi volete la Guardia Nazionale perchè il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà; ma dove avete il cervello?... Le Guardie Nazionali sono tutte illusioni, comparse teatrali; che non essendo mai organizzate, armate ed istruite, come dovrebbero, il popolo armato sono sempre io, e la vita e libertà vostre le difendo io, come mi piace. Voi non volete i ministri che mi tengo attorno; e perchè? Se li mando via, me ne sceglierò di migliori per servir me e per governar voi; poichè in fine dei conti i ministri sono io. Voi volete ad ogni costo la Costituzione, e mi minacciate di farvi giustizia con le vostre mani come i Siciliani. Bravi! Ave-

te veduto che cosa hanno fatto quegli imbecilli di Messinesi con le loro mani!... Voi mi consigliate a guardarmi da furia di popolo: per questo lasciate fare a me; il popolo lo conosco da un pezzo, e so come si fa a condurlo. La furia del popolo non mi ha mai fatto nè mi fa paura, sino a che tengo a mia disposizione dei buoni milioni e delle ottime bombe! E sapete che ne ho!

Statevi dunque cheti, o ragazzi; altrimenti il gioco andrà a finir male. Io ve lo dico pel vostro meglio, per lo amore che vi ho sempre portato e che vi porto, pei grandi benefizii che vi ho sempre fatti, e pel dolore che proverebbe il mio cuore nel vedere un qualche macello di quelli che son costretto a far fare io! Non vi scaldate la testa, come quegli altri matti d'Italia, cui mio compare Radetzky e il padre gesuita Carlo Alberto, hanno dato testè una buona lezione, quantunque con troppa umanità. Tenetevi quel che vi do, e state zitti; e non mi venite più a seccare con suppliche simili a quest'ultima, chè io non son mica un babbuino, come quell'altro Ferdinando che conoscete!

*Dalla nostra residenza maccheroniana.*

FERDINANDO.

AVVERTENZA.

Il Bombardatore non si dimentichi che per quanto faccia incetta di armi, c'è sempre modo di mandarlo a visitare Minosse.

METAMORFOSI.

Io nacqui sotto l'influsso di propizia stella, e come già sempre succede in simili occasioni, mia madre sognò, prima di darmi alla luce, grandi cose e maravigliose; vide i quattro elementi in guerra scompigliare il creato, e me scender fra loro messaggero di pace; vide sul dorso d'un delfino viaggiare suo figlio per ignoti mari, vide... non vi dirò cosa altro vide, chè essa poveretta è morta e non vide più altro.

Crebbi e vissi lungo tempo sconosciuto e ignobile scriba d'un pubblico uffizio: come io mi rodessi, come p' assassi quel tem-

po non vel dirò, ch'è l'anima mia ne insanguina ancora; sentiva in me il genio atto a grandi cose, e non potea operarle. Quando avvenne un generale cangiamento politico nel mio paese, io m'immischiai in quel movimento e allora cominciai la mia vita.

Progredivo a vapore; divevni in un batter d'occhio capitano e ambasciatore; disponeva di danari e di uomini: una mia parola era un comando, e quando si dicea d'alcun che: ha detto F. . . era lo stesso che dire è cosa ufficiale.

Io annunziava al popolo, stupefatto de' miei talenti oratorii, le sconfitte de' nemici, le nostre vittorie, la morte de' generali austriaci, e il popolo gridava *bis!*

Io redigeva i bollettini ufficiali, e sui campi della gloria incorava i soldati alla pugna.

Io accoglieva le flotte alleate, e sulla prora dei vascelli intuonava l'inno della vittoria. Fui a rischio della vita, ma una morte gloriosa era il mio desiderio; pure il destino mi salvò; non so se debba essergli grato. La mia fortuna era al colmo, se non che una malintesa fusione a cui furono sottoposti i miei concittadini, mi rovinò, imperciocchè non poteva fondermi, io testereccio ne' miei principii, nemico a tutta oltranza di fusioni siffatte. Ritornai scriba, ma per breve tempo: iuvano il mio genio mi spingeva innanzi velocemente: come Cesare venni, vidi, vinsi, fui di bel nuovo guerriero, ed ora sono .... io ritengo, un essere incompreso: — i miei nemici invece mi dicono scimunito millantatore!

*Dalle memorie d'un rivoluzionario.*

#### DOPO L'ARMISTIZIO.

L'armistizio è omai spirato, e le novità quali sono? Come venti giorni fa Radetzky sta mangiando il beefsteck a Milano, e baciucando le floscie gote della sua Giovannina; Carlo Alberto sta affilando la sua spada a Torino per dar nella guerra futura quelle prove di valore, che non seppe

nè volle dare nella passata; a Napoli il *Bombardatore*, fatta smantellare Messina, ordina a Nunziante, e a Filangieri di sottoporre nuovamente alla sua corona di frasche l'eroica Sicilia; il Granduca di Toscana piagnucola sulla ribellione di Livorno, e sperimenta sui petti degl'Italiani, le sue armi lasciate inerti quando occorreva d'insilzare gli austriaci; a Roma tutto è tranquillo; intorno a Venezia stanno docilmente i croati, guardando sospiroso la vetusta città, ed avidi pensando alle pissidi delle sue chiese. — Nulla ancora è mutato; nè fatti, nè speranze, nè dubbi. I giornali continuano ad annunziare che l'Austria ha accettata la mediazione anglo-francese; e solo l'*Imparziale* (!), per effetto del *giobertismo*, sta per essere fregiato d'un fascio di verghe.

Subito dopo l'armistizio grandi cose noi aspettavamo: ma fa di mestieri attendere ancora. Vedremo cosa succederà, e quindi se andranno in fumo le nostre speranze. — Possibile che terminiamo col' esserci da noi stessi corbellati? . . .

#### ZIBALDONE.

— Vogliono alcuni che la distruzione di Messina sia stata suggerita al Borbone di Napoli dal general Filangieri, il quale per essere figlio d'un gran filosofo, voleva anch'egli, dopo l'esperienza del fatto, scrivere un'opera morale intorno l'*Influenza dei cannoni sull'animo degli oppressi, e i mirabili effetti delle bombe a mitraglia sulle teste dei liberali.*

— C'è un giornale qui a Venezia che in ogni terzo numero avverte che non riceve articoli se non sono sottoscritti ed affrancati, e indica il luogo ove hanno a dirigersi. Ciò significa ch'esso sovrabbonda di materia. E sì che mai non gli mancano *ciarle!!!*

— Annunziamo che presto non saremo più molestati dalla *Formica* perchè avvicinandosi il verno andrà a rintanarsi sotto terra.